

Il diritto internazionale e gli insuccessi della diplomazia

FINO A UN CERTO PUNTO

LUCIANO CORRADINI

È rimasta nella mente di molti la frase del ministro degli Esteri Tajani: «Il diritto internazionale è importante, ma fino ad un certo punto». Da una parte si è cercato di interpretarla come un richiamo ad un buon senso, capace di adeguarsi alla «realità effettuale delle cose» di machiavelliana memoria, dato che gli Stati più potenti del mondo sarebbero capaci di risolvere tra loro i problemi geopolitici del nostro tempo.

Dall'altra parte si fa l'elenco degli insuccessi sia della diplomazia, sia delle guerre scatenate senza obiettivi comprensibili, estese, come epidemie, ad altri Stati e con danni terribili per gran parte dei Paesi del mondo, in termini di popoli massacrati, intere città e campagne semidistrutte, con danni al patrimonio culturale, naturale, economico, spirituale di interesse generazionali.

Stampa e media danno ad ogni ora informazioni su eventi, con interpretazioni storiche e previsioni di esperti militari, geopolitici, economisti, sociologi, filosofi, che analizzano e spesso polemizzano, senza ottenere il formarsi, nelle popolazioni, di atteggiamenti e orientamenti culturali e politici capaci di indurre i «potenti» a rinunciare all'odio e alla guerra. Bisogna interrogarsi su quel «fino ad un certo punto».

Ci sono alternative alla lucida e generosa, anche se poco compresa e praticata costruzione del diritto

internazionale dei diritti umani. Cito alcune voci impegnate a capirci qualcosa. Il geniale uomo di teatro Stefano Massini in un monologo satirico ha ironizzato, nel corso di una puntata della trasmissione di La7 «Piazza Pulita», sul Pacifista pigro, preoccupato, ma in poltrona, in pantofole, anche polemico, quando sale il prezzo del petrolio, piange per i piccoli, ma posticipa il suo intervento e non scende in piazza.

Cito infine alcuni versi scritti da Gianni Gasparini, poeta e sociologo all'Università Cattolica di Milano: «*Chi vuole scrivere*

*una poesia
mentre infuria
la guerra
dovrebbe prima
digiunare
spegnere le voci
interiori di
sdegno e di*

*Anche la narrazione
e analisi di guerre
e crisi fatica a creare
coscienza critica*

*vendetta / fare un silenzio assoluto intriso
di lacrime e pianto / mettersi in ginocchio a
capo chino ad occhi chiusi pregando il suo
dio devotamente e quindi far memoria / di
persone straziate torturate e immaginare il
terrore di donne stuprate da primati sadici
e feroci / Prima di scrivere una riga
soltanto occorrerebbe meditare a lungo
davanti alle fosse maledoranti / dei corpi
gettati come luride cose malsepolte nella
sabbia e attendere - se verrà ancora - / un
soffio che ispiri versi alti e potenti per non
dimenticare né ora né mai».*

(aprile 2022 in Visioni, Venezia,
Marcianum Press 2023)